

# Furti, vandalismi e cose affini

*In America c'è anche chi ha rubato 28.000 libri a più di trecento biblioteche*

**L**a letteratura professionale sui furti in biblioteca, della quale questa rubrica si era interessata alcuni anni or sono (febbraio 1994, p. 48-53), si è arricchita notevolmente, a conferma che antichi timori, appetiti, indifferenze, a seconda dei punti di vista, hanno imparato a galleggiare sopra i mutamenti organizzativi e sopra la tecnologia. Nel frattempo il pubblico ha acquisito una maturità maggiore? È una questione individuale: se alcuni maturano, altri rimangono inalterati e nuove persone entrano in un circolo che si rinnova sempre. Forse c'è una maggiore consapevolezza dei problemi, ma questo non ne elimina certamente l'esistenza. Non è recente uno studio di Marcel C. Obiagu che, nell'esaminare l'uso del materiale in due biblioteche universitarie, nella Nigeria e nell'Arabia Saudita, vi nota tutti gli elementi tradizionali, dal furto alla mutilazione, dal prestito non autorizzato al vandalismo puro e semplice, il quale non è neppure spiegato dalla soddisfazione di un possesso, sia pure ottenuto con mezzi impropri. Comportamenti che, come avremo ancora modo di vedere, sono in qualche modo favoriti dalle limitazioni imposte dai regolamenti. A questi si aggiunga la censura vandalistica dovuta a motivi

religiosi o morali, che non è assente neppure nel mondo occidentale, in particolare se consideriamo gli aspetti politici. E poi, caratteristica dell'età nostra, quell'aspetto tecnologico del vandalismo che consiste nell'introduzione di un virus nel programma di un computer. Nessuna classe di utenti, avverte l'autore, è estranea al furto o ad altre forme di danneggiamento in biblioteca (*Library abuse in academic institutions: a comparative study*, "International information & library review", December 1992, p. 291-305). La diffusione di questa triste abitudine è fortissima, più di quanto solitamente non si pensi, anche perché non sempre viene fatto con frequenza un riscontro inventariale, e anche quando lo si fa si nota semplicemente che l'oggetto manca, senza spiegare le ragioni della lacuna. Vogliamo aggiungere che, in particolare in certi paesi, fa premio la mentalità del "lavare in casa i panni sporchi", sicché si tende a non parlare dei furti, e tanto meno a metterli in evidenza per mantener pulita la facciata, quando non sia per schivare responsabilità.

Evan St. Lifer nota che l'80-90 per cento delle biblioteche dichiara di aver subito furti e il 50 per cento ammette di aver trovato materiale

mutilo, oltre a lamentare violenze di vario genere. Il conflitto tra la necessità di custodire il materiale e quella di informare è acuto: in particolare la scaffalatura aperta nasconde costi assai pesanti in questo senso. St. Lifer conferma l'antica considerazione che le infrazioni nei confronti della biblioteca sono considerate meno gravi, anche se l'atteggiamento attuale della legge si va rivelando più consapevole dei danni verso i beni della collettività. Il più noto ladro di libri in America, che in vent'anni ha rubato 28.000 libri a più di trecento biblioteche per un valore di venti milioni di dollari, stava scontando una condanna a sei anni di reclusione (*How safe are our libraries?*, "Library journal", August 1994, p. 35-39). Frequentissime sono le segnalazioni sulla letteratura professionale, come la notizia che alla Butler Library della Columbia University sono risultati rubati ventidue pezzi rari, dal foglio singolo a manoscritti interi, per un valore ritenuto superiore a 350.000 dollari ("Library journal", November 1, 1994, p. 13). Notizia quest'ultima che lascia aperto il sospetto che si tratti di furto a fini di lucro (non è detto però che non si tratti di bibliofili), fine che non è certo la ragione principale dei vuoti che si creano nelle raccolte.

Non nuova certamente quest'abitudine. E alle maledizioni celebri lanciate nei secoli passati contro chi avesse osato rubare o mutilare libri, alcune delle quali sono ricordate nel contributo a questa rubrica sopra citato, aggiungerò quella della biblioteca abbaziale di Arnstein, nell'Assia, dedicata alla Vergine e a San Nicola, il cui testo è riportato da Susan M. Allen (*Using the Internet to report rare book and manuscript thefts*, "Rare books & manuscripts librarianship", 1995, 1, p. 22-37): "Se qualcuno la deruba, possa egli morire la morte, possa

esser bollito in un pentolone, che l'epilessia e la febbre lo colgano, sia spezzato sulla ruota ed impiccato. Amen". L'articolo contiene un ampio questionario rivolto ai responsabili della sicurezza delle biblioteche, allo scopo di favorire lo scambio di informazioni via Internet sui furti riscontrati.

Non diversamente da quella che è la tendenza della società moderna, che pone l'accento sulla dissuasione piuttosto che sulla repressione, su questa linea occorre creare le condizioni perché i furti non avvengano o siano scoraggiati. La redazione provvisoria di una nuova edizione delle direttive sui furti in biblioteca, a cura dell'associazione americana delle biblioteche universitarie e di ricerca (*Guidelines regarding thefts in libraries: draft version*, "College & research libraries news", May 1994, p. 289-294) insiste sulle misure preventive; un'impostazione analoga hanno le raccomandazioni per la sicurezza del materiale raro, proposte dalla medesima associazione (*Guidelines for the security of rare book, manuscript, and other special collections: a draft*, "College & research libraries news", April 1999, p. 304-311): ogni istituzione deve avere un suo proprio LSO (*Library security officer*), che si occupi dei programmi per la sicurezza del materiale raro. Il testo suggerisce prescrizioni dettagliate: l'area delle raccolte speciali deve avere un accesso unico per i ricercatori e per il personale, mentre le uscite di sicurezza, protette da allarme, non devono essere usate normalmente; i ricercatori non potranno portare materiale personale; occorre un controllo

accurato dei documenti consultati; i segni di possesso della biblioteca siano di due tipi, uno chiaramente visibile, l'altro "nascosto e difficile da individuare". L'attenzione particolare prestata alla prevenzione non è una novità, se il divieto di dar libri in prestito in una biblioteca dell'antica Atene era forse dovuto, secondo T. Keith Dix, a una precauzione contro i furti – ma costituisce anche una "prova dell'accesso pubblico", aggiunge l'autore (*"Public libraries" in ancient Rome: ideology and reality*, "Libraries

& culture", Summer 1994, p. 282-296). Una precauzione che lascia perplessi è quella avanzata da chi suggerisce di non far conoscere con cataloghi o con mostre i piccoli fondi isolati di libri antichi. Dominique Coq (*Petits fonds, grand danger*, "Nouvelles du livre ancien", été 1994, p. 1) si domanda a che cosa servano quei fondi, se non possono essere utilizzati perché ignorati in quanto le istituzioni che li possiedono li trascurano.

Una variante, o se si preferisce una sottocategoria di furti riguarda non già l'asportazione furtiva di oggetti interi, come singoli volumi, cassette, stampe, ma di parti di oggetti, e a farne le spese sono principalmente, anche se non in maniera esclusiva, i periodici. Lo sono anche, a dire il vero, le enciclopedie e in generale le pubblicazioni che contengono informazioni autosufficienti, siano esse voci isolate di un repertorio, articoli di riviste, capitoli di pubblicazioni miscelanee. Sono ragioni di comodità, solo in parte assimilabili alle motivazioni che spingono a prelevare un libro senza farlo registrare, e che in parte (ma solo in parte!) sono attenuate dall'offerta di un servizio di fotocopia; se infatti il servizio è assente, o se è ostacolato dalla propria insufficienza o da pretese burocratiche o dalle sempre incombenti minacce di carattere legale, è fatale che il pericolo si accentui. Insomma, le biblioteche non costituiscono eccezione alla considerazione generale che l'impo- ➤



sizione di vincoli o di divieti accentua il fenomeno dell'illegalità. Ciò non toglie che, anche dove i vincoli non ci sono o sono molto tenui, la mutilazione dei testi si verifica con una certa intensità. Patrick Jones, in una pubblicazione stimolante sull'organizzazione di un settore della biblioteca pubblica dedicato agli adolescenti (*Connecting young adults and libraries. A how-to-do-it manual*, New York, London, Neal-Schuman, 1992) riconosce che le riviste e i manifesti in quella sezione subiscono una falciatura altissima, tanto che sono da considerarsi materiale deperibile, non tanto destinato alla conservazione; non solo, ma che l'integrità di certi periodici lascia il sospetto che si tratti di acquisti sbagliati. Si noti poi, come già si è detto, che danneggiare un'istituzione pubblica anziché essere considerato un'aggravante è ritenuto da molti più tollerabile del furto a privati. Constantia Constantinou ricorda che in un'inchiesta svolta in una biblioteca universitaria di New York, dove lo strappo delle pagine dai periodici è in aumento costante, più dell'8 per cento degli studenti interpellati ha ammesso di esercitare quell'arte. Un quinto dei titoli di periodici era risultato danneggiato, con la media di un quinto dei volumi per ciascun titolo. Uno dei deterrenti, conferma l'autrice, è costituito dalla disponibilità di copiatrici (*Destruction of knowledge: a study of journal mutilation at a large university library*, "College & research libraries", November 1995, p. 497-507). In un'inchiesta svolta in alcune grandi biblioteche universitarie inglesi, alle domande se avessero mai "preso in prestito" non ufficialmente un libro o un periodico ha risposto di sì il 6 per cento degli studenti interpellati, mentre il 4 per cento ha ammesso di aver rubato un libro o un articolo; alla domanda poi se conoscessero gli autori di furti, ben

il 16 per cento ha risposto in senso affermativo. Il 78 per cento degli studenti ritiene che un servizio di fotocopiatura meno caro sia un buon deterrente (e il 71 per cento vorrebbe un numero maggiore di fotocopiatrici), mentre il 74 per cento sostiene la necessità di un numero maggiore di copie di libri di testo. Come si vede, si ha conferma che il furto è favorito da limitazioni del servizio: solo il 17 per cento degli studenti interpellati, infatti, ha auspicato un sistema di controllo più attento. Quanto poi alle penalità, il 59 per cento suggerisce la sostituzione della copia rubata oltre alle spese, il 47 per cento la sospensione per un certo tempo, il 15 per cento la denuncia, il 10 per cento l'espulsione definitiva dalla biblioteca e, curiosamente, l'uno per cento non vorrebbe nessuna penalità (Mick Gregson and Allison Hocking, *Theft and damage in an academic library: the student experience*, "Journal of librarianship and information science", December 1995, p. 191-197). È interessante notare la franchezza delle risposte in un'inchiesta che coinvolge direttamente la responsabilità del pubblico; genere di inchiesta non nuovo d'altronde, perché già nel 1990 in un'iniziativa analoga, ricordata in questa rubrica (febbraio 1994, p. 51), il 12 per cento degli studenti aveva ammesso di aver rubato libri o strappato pagine (T.L. Pedersen, *Theft and mutilation of library materials*, "College & research libraries", March 1990, p. 120-128). Che poi la probabilità di mutilazione diminuisca con l'invecchiamento del periodico appare ovvio, dato il noto (e ovvio) fenomeno che la consultazione di un periodico, soprattutto se di materia scientifica o tecnica, subisce un calo netto entro breve tempo. Tuttavia non è mancato un controllo statistico anche in questa direzione e se ne è tratta la conclusione (ma già lo si

intuiva) che il tasso di mutilazione diminuisce fortemente quando l'età del periodico abbia superato i tre anni. Lo ha dedotto Robert W. Schumm (*Periodicals mutilation revisited: a two-year follow up study*, "The serials librarian", 25, (1994), 1/2, p. 201-205), che ha esaminato le condizioni di sette periodici popolari in tre biblioteche universitarie, constatando che l'88 per cento delle mutilazioni rilevate nel 1993 erano già state riscontrate due anni prima.

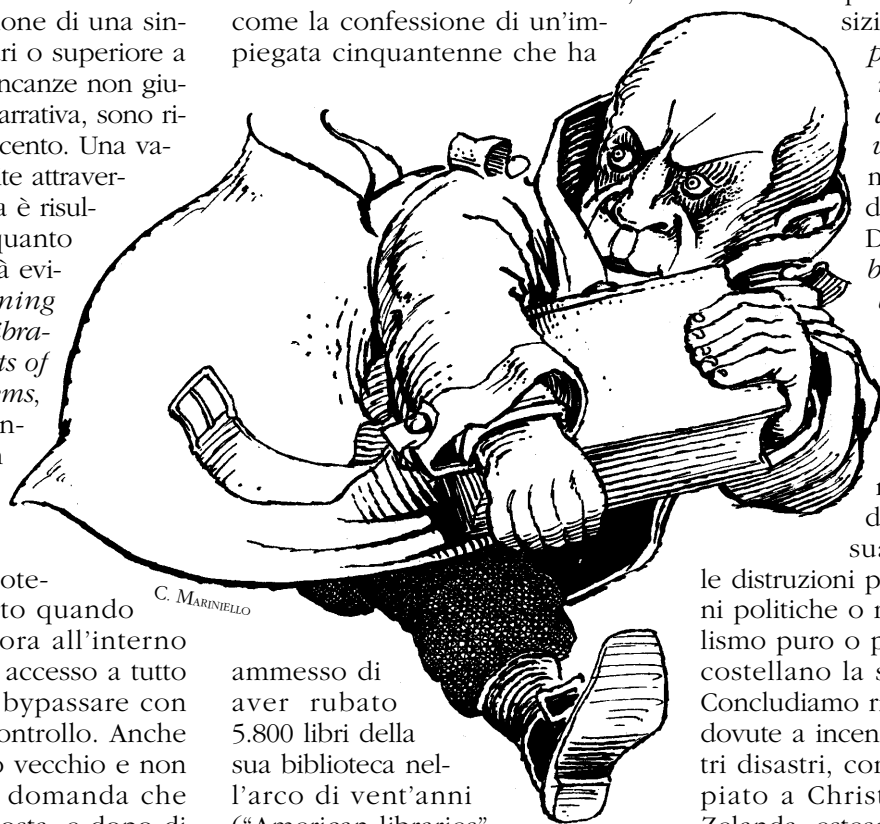
Può capitare che le mutilazioni non avvengano per ragioni di studio – con questo intendiamo considerare la motivazione, non certo dare una giustificazione del fatto – ma per ragioni meno nobili, quando non maniacali, come asportare tutte le fotografie di una determinata attrice. È più frequente che questo succeda in una biblioteca pubblica, ma neppure le biblioteche universitarie ne sono esenti, come risulta da "American libraries" (December 1997, p. 21), dove si comunica che nella biblioteca universitaria dell'Ohio, ad Athens, erano state tagliate con il rasoio numerosissime fotografie di ragazzi, contenute in libri e periodici sugli argomenti più disparati. In alcuni casi era stata ritagliata un'immagine da una fotografia di gruppo. Ancor più preoccupante è risultata la constatazione che alla richiesta ad altre biblioteche di fotocopie per sostituire le immagini mancanti si era riscontrato che anche quelle biblioteche avevano subito gli stessi danni.

Le attrezzature elettroniche di sicurezza un tempo erano ritenute accorgimenti estremi, accettabili solo nel caso di raccolte particolarmente pregiate. La concomitanza di alcuni fattori (la diminuzione del costo delle attrezzature innanzitutto, la sempre più frequente limitazione della disponibilità finanziaria per l'acquisto di pubblicazioni, e

per contro l'aumento del pubblico e dei rischi) ha spostato in maniera notevole la convenienza di attivare tali accorgimenti, sicché anche in biblioteche pubbliche di dimensioni modeste quelle misure sono ormai ritenute opportune. Cathy Foster, nel considerare i rischi di furto nelle biblioteche universitarie (come si vede, nella letteratura professionale le preoccupazioni per queste biblioteche sembrano prevalere rispetto a quelle per le biblioteche pubbliche), tende a giustificare i sistemi di sicurezza anche a breve termine se il costo della sostituzione di una singola unità risulta pari o superiore a 13,56 sterline; le mancanze non giustificate, esclusa la narrativa, sono risultate dell'8,20 per cento. Una valutazione delle perdite attraverso una campionatura è risultata assai vicina a quanto l'inventario aveva già evidenziato (*Determining losses in academic libraries and the benefits of theft detection systems*, "Journal of librarianship and information science", June 1996, p. 93-104).

Più difficile è la protezione contro il furto quando chi lo esercita lavora all'interno della biblioteca, ha accesso a tutto il materiale e può bypassare con indifferenza ogni controllo. Anche questo è argomento vecchio e non è certo recente la domanda che già Platone si era posta, e dopo di lui Giovenale e molti altri, su chi custodirà i custodi. D'altronde rientra nella sfera dei furti il conservare un libro appena arrivato per prestarlo a un conoscente o per leggerlo in anteprima (direi che in questi casi oggetto del furto non è tanto il libro in sé, quanto il denaro speso dall'amministrazione per un servizio che non è stato prestato). E la letteratura professionale conservata nella scrivania o

portata a casa, non di rado per esservi dimenticata? Diciamo che il furto non presenta una casistica netta, divisa in bianco e nero, ma che come tutte le cose umane offre un'ampia zona grigia, una terra di nessuno che si presta alle valutazioni più disparate. Dove la zona grigia diventa chiaramente nera (ossimoro), avremo il furto operato dai bibliotecari, frequentissimo anche se non detto da noi, ma evidentemente assai più frequente altrove, se le riviste di altri paesi ne danno notizia in continuazione, come la confessione di un'impiegata cinquantenne che ha



ammesso di aver rubato 5.800 libri della sua biblioteca nell'arco di vent'anni ("American libraries", November 1994, p. 905-906). La fiducia è necessaria, ma non è sufficiente, nota Sara Behrman nella stessa rivista (*When trust isn't enough*, May 1998, p. 72-75), quando i danni sono commessi dall'interno, si tratti di personale o di amministratori: furti certamente, ma non solo; anche danneggiamento di libri, frodi, alterazione dei dati, cattivo uso dei fondi pubblici, e non ultima la molestia in

tutte le sue forme, anche se difficilmente interpretabili come quelle intenzionali, comprese sotto il manto del termine *harassment*.

Quando poi il furto è in qualche modo legalizzato da sequestri o spoliazioni a seguito di avvenimenti bellici, si apre il problema della restituzione. È una storia lunga, che ha radici nell'antichità e sulla quale non è il caso di soffermarci. Ci si limiterà a ricordare un libro di Lynn H. Nicholas, non dedicato espressamente alla requisizione di libri: *The rape of Europe's treasures in the third Reich and the second world war* (London, Macmillan, 1994), citato da Salvatore e Franca De Leo (*La tutela dei beni culturali: il problema dei furti*, "Accademie e biblioteche d'Italia", 1995, 1, p. 19-26).

La perdita di materiale librario non ha di certo nei furti la sua voce principale e

le distruzioni per guerre, per ragioni politiche o religiose, per vandalismo puro o per calamità naturali costellano la storia dell'umanità. Concludiamo ricordando le perdite dovute a incendi, inondazioni o altri disastri, come l'incendio scoppiato a Christchurch, in Nuova Zelanda, estesosi per mancanza di attrezzatura per spegnimento automatico, che ha distrutto oltre 35.000 volumi ("American libraries", June/July 1997, p. 42). Ben più grave l'incendio della biblioteca interuniversitaria di Lione, ricordato nello scorso numero di questa rubrica, dove si è accennato anche al piano di prevenzione stilato alla Schweizerische Landesbibliothek di Berna. Sheryllyn Ogden (*Security from loss: water and fire*

**Scarti** Ha suscitato molte proteste tra “bibliotecari, archivisti e ricercatori universitari arrabbiati” la notizia che la Biblioteca nazionale della Nuova Zelanda ha scartato 100.000 volumi e che ne ha venduti 32.000 per meno di un dollaro ciascuno. La direzione ha risposto che ogni anno la biblioteca, che possiede un milione e mezzo di volumi, ne acquista 60.000 e ne scarta 32.000 tra le pubblicazioni che hanno più di vent’anni (salvo le edizioni originali) e che non siano state richieste negli ultimi dieci anni (“American libraries”, August 1999, p. 37).

**Spostamenti** Lo Stato della Pennsylvania ha più che raddoppiato il sostegno alle biblioteche pubbliche, accogliendo la proposta di passare per due anni da 30 a 62 milioni di dollari. In compenso la previsione del governo federale per l’anno 2000 è di scendere da 166 milioni a 154,5 (“Library journal”, March 1, 1999, p. 11).

**Un premio annuale** Il premio per il peggior cambiamento di titolo per i periodici per l’anno 1997-1998 è toccato alla Royal society di Londra, il cui periodico “The geographical magazine” (maggio 1936-novembre 1988) era diventato “Geographical” (dicembre 1988-aprile 1995), poi “Geographical magazine” (maggio 1995-maggio 1997), quindi “The Royal geographical society magazine” (giugno 1997) e nuovamente “Geographical” (luglio 1997) (“American libraries”, October 1998, p. 9).

*damage, biological agents, theft, and vandalism*, “Rare books & manuscripts librarianship”, 1996, 1, p. 43-47) considera i piani di emergenza in vista di catastrofi naturali, ma anche di furti o di vandalismi, e ritiene che essi dovrebbero essere riesaminati ogni anno con tutto il personale: anche una tubazione che gocciola può essere all’origine di danni irreparabili. E, per quanto riguarda il pericolo di furti, raccomanda che le richieste per la consultazione di materiale raro siano fatte sempre per iscritto. (revelli@evoluzione.it) ■

Nei prossimi numeri, tra l’altro:

- Servizi per i lettori con difficoltà
- Il prestito interno ed esterno
- I vari significati della conservazione

